

La sconcertante odissea di due italiani prigionieri di Gheddafi

«Li volete in libertà? Pagate mezzo miliardo»

Il console italiano a Tripoli mediatore dell'ingente riscatto - I particolari dell'incredibile vicenda denunciati in un'interrogazione da Tremaglia, Almirante e Rauti

Sconcertanti particolari sulla vicenda di due cittadini italiani «sequestrati» dal regime libico sono rivelati in una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri firmata da Tremaglia, Almirante e Rauti.

I fatti sono questi. I titolari di una impresa di costruzioni impegnata in lavori a Tripoli, Goffredo Chiappini e Pasquale De Maria, scomparvero misteriosamente dalla circolazione nella capitale libica il 13 dicembre 1985 il primo, e il 21 gennaio 1986 il secondo. Per qualche tempo di loro non si seppe nulla, poi il ministero degli Esteri informò le famiglie che i due erano trattenuti in «stato di fermo» dal regime di Gheddafi. Uno stato di fermo, senza limite di tempo che du-



Gheddafi

ra ancora nel pieno disprezzo dei più elementari diritti umani. I due «ostaggi» sono totalmente isolati, non possono comunicare con le famiglie, non possono ricevere visite. Non si conoscono le mo-

tivazioni e le imputazioni che sono all'origine del fermo e non si sa perché, non essendo stati rinviati a giudizio, essi vengano ancora trattenuti in spregio a qualsiasi norma di giustizia e di principi che regolano i rapporti internazionali. E gli interroganti chiedono, di fronte a questa drammatica situazione, quali iniziative abbia preso il ministero degli Esteri.

Naturalmente la risposta la si conosce, visto che la drammatica vicenda è ancora aperta e che alla sconcertante inerzia del ministero degli Esteri si sono aggiunti altri gravi atti. Tremaglia, Almirante e Rauti infatti, sono venuti a conoscenza che i familiari dei due sequestrati furono informati dal console generale italiano in Libia, dott. Giuseppe Cipolloni, che si

poteva giungere alla liberazione dei loro congiunti pagando una ingente somma di denaro (vari milioni di dollari). Alla assurda ed incredibile pretesa non vi fu seguito fino a quando, il 23 settembre scorso, le mogli dei due sequestrati — Giuseppina Mariani in Chiappini e Fiammetta Bernoldi in De Maria — furono convocate alla Farnesina dove il dott. Cipolloni riferì impudentemente che tramite i suoi buoni uffici la cifra iniziale poteva essere contenuta in 500 milioni.

Questa reiterata, sconcertante e vergognosa proposta indusse Giuseppina Mariani e Fiammetta Bernoldi a denunciare i fatti alla Procura della Repubblica, ritenendo impensabile che il ministero degli Esteri italiano potesse comportarsi così nei loro confronti, che non hanno alcun mezzo economico, per risolvere una situazione che non trova giustificazione alcuna, poiché le autorità libiche — come ricordato — non hanno nemmeno formulato accuse precise né rinviato a giudizio i due «ostaggi». Un comportamento in netto contrasto con quelli che dovrebbero essere i doveri del ministero — in tali evenienze ed emergenze — a tutela e in difesa della libertà e della vita dei cittadini italiani all'estero.

Al Presidente del consiglio e al ministro degli Esteri, Tremaglia, Almirante e Rauti chiedono notizie urgenti su questa vicenda: chiedono di sapere quali responsabilità sono state accertate in rapporto all'incredibile trattativa. E chiedono anche se il ministro degli Esteri non creda opportuno non solo protestare formalmente con il governo libico, ma richiedere la immediata scarcerazione degli italiani sequestrati, ricorrendo anche alle indispensabili azioni diplomatiche e politiche per ottenere giustizia e riportare serenità in due famiglie così duramente colpite.